

Dicembre 2005
Danno e l'urlatore
Gianluca Morozzi

Il campanello sorprende Danno addormentato sul pavimento, coperto dal suo stesso vomito, la bottiglia stretta tra le dita.

Danno sbatte gli occhetti cisposi. Mette a fuoco le macchie d'umidità sul soffitto scrostato, la lista degli impegni appiccicata allo sportello del frigorifero. Quando il campanello suona di nuovo, tenta di ripescare i neuroni dall'alcol e di ritornare nel mondo reale. Al terzo trillo si alza in piedi, barcolla, si appoggia al microonde rubato pochi giorni prima. Controlla la lista degli impegni, redatta con precaria grafia negli ultimi secondi di sobrietà.

La lista recita, nell'ordine: comprare le birre, far fuori il Cinese, telefonare a sua madre, scoparsi la barista, congedare la barista, festeggiare a birra. Vedi punto uno. La lista, senza dubbio, non prevede visitatori mattutini. Danno si trascina verso la porta senza cambiarsi la maglietta sporca di vomito, buon deterrente contro i seccatori. Guarda dallo spioncino. Non vede nessuno. Apre la porta.

Sullo zerbino, infagottato in una scatola da scarpe, c'è un neonato.

Danno chiude la porta. torna in cucina. Non c'è niente da bere in casa, neppure la benzina dello Zippo.

Si toglie la maglietta sporca, la getta sul monte di piatti incrostati nel lavandino. Si cambia, rovista nella borsetta che ha rubato sull'autobus. Ci trova trenta euro da investire in birra, in attesa che gli paghino il lavoro col Cinese. Sorride.

Il pezzo per far fuori il Cinese è nello zaino, smontato e lucidato. Danno apre la porta, scavalca il neonato urlante nella scatola da scarpe. "Magari lo mangerà il cane del vicino" si augura scendendo le scale.

Tre ore dopo, Danno risale le scale. Ha un occhio nero, i jeans strappati sul ginocchio, sei birre sotto il braccio. Cerca le chiavi. Inciampa nella scatola da scarpe.

Il neonato è ancora sullo zerbino.

Danno sospira. Apre la porta, ripone in frigo cinque lattine costate quaranta minuti di ricerca -"Stramaledetti giorni festivi" pensa-, posa la sesta lattina accanto alla tv, porta in casa lo strillatore, chiude a doppia mandata. Incastra la scatola nella scarpiera di fronte al bagno, tra due stivali incrostati di fango. Si accascia sul divano con la birra, sperando che l'urlatore muoia di fame senza rumore, e comincia a smanettare sul telecomando.

Fa un riepilogo mentale degli impegni.

Il Cinese: sistemato. Le birre: comprate. La barista: smonta alle nove. Ci si può dedicare tranquillamente alla tv.

Danno si è appena incantato davanti a Fievel sbarca in America, quando l'urlatore nella scarpiera comincia a produrre un suono simile alla sirena dei pompieri. Danno alza il volume, continuando a tracannare birra.

Lo strillo diventa la sirena di una fabbrica. Danno alza il volume ancor di più.

Lo strillo diventa un allarme aereo. Danno perde la pazienza.

Si alza versandosi mezza birra sui pantaloni, striscia strascicando sul pavimento i suoi calzini sporchi, afferra la scatola di scarpe, la porta in cucina, la infila nel microonde. Regola la manopola sulla temperatura massima, schiaccia Start, torna sul divano e si concentra su Fievel sbarca in America.

Pochi secondi, e dal microonde esce un rumore scoppiettante tipo pop corn. Insieme a un odore di catrame, misto a caramello.

Danno allunga il collo per sbirciare in cucina. Un denso fluido scuro sta colando lento dal microonde sul pavimento.

"Stai a vedere che si è fuso il bambino" pensa Danno bevendo la sua birra. Ignora a malincuore le

avventure di Fievel, ipnotizzato dal nero blob che si allarga lento dalla cucina verso il divano.

L'odore di catrame e caramello invade del tutto la sala.

Quando la melma fetida lambisce i suoi calzini, lo stomaco di Danno comincia ad agitarsi. Schizza in piedi con una mano sulla bocca, corre verso il bagno, s'inginocchia davanti alla tazza del water, scarica fuori la birra in violenti singulti.

Quando ha finito, si ripulisce la bocca con la maglietta e tira lo sciacquone. Si volta.

Tre arcangeli si stanno librando luminescenti tra lo specchio e il lavandino, fissandolo con la solenne severità che si può facilmente immaginare stampata sul volto di un arcangelo.

“Minchia!” rantola Danno, prima di scorgere un'altra figura sopra gli arcangeli.

Come un triangolo di luce.

Imbrattato di vomito al cospetto di Dio e delle schiere celesti nel mattino di Natale, Danno ha un'intuizione incredibilmente brillante.

Di colpo, si rende conto di aver fatto la più stupida delle tante cose stupide fatte nel corso della sua stupida vita.

Senza dubbio, la più stupida delle tante cose stupide fatte nel corso della sua stupida vita.

Alle nove di sera è tornata la calma. Danno si è fatto una doccia, ha cambiato i jeans sporcati nel momento della breve e irata apparizione di Dio, si è fatto la barba, ha riesumato dei calzini puliti, ha spruzzato insetticida e chiuso la porta della sala per coprire l'odore nauseabondo di catrame e caramello. E' pronto a ricevere la barista.

Alle nove la barista suona alla porta, sobriamente vestita con top di ghepardo, shorts aderenti, perizoma in vista.

Alle nove e dodici minuti Danno si accascia accanto alla barista, sudato, esausto. Cerca il pacchetto di sigarette e la lattina tattica di birra.

Dopo.

Cacciare di casa la barista, insoddisfatta della rapida copula e desiderosa di riprendere l'interazione corporea, si rivela semplicissimo. Danno apre la porta della sala e quella della cucina, e l'odore di catrame misto caramello sovrasta ben presto l'odore dell'insetticida. La barista scappa di corsa sul pianerottolo, la mano sulla bocca, prossima a vomitare sui gradini.

Santificato l'ennesimo Natale, Danno si rilassa con le sue birre e medita sulla definitiva conversione all'ateismo.

Granché credente, lui, non lo è mai stato. Ha sempre considerato la religione come una versione elaborata e codificata della lettura delle viscere degli uccelli, né più, né meno. Dopo gli ultimi eventi, poi, non ha più dubbi.

“Ma giuda porco” pensa “Ma come si può affidare il nuovo messia ad uno come me? Ma come si può dare credibilità a un dio che ha delle trovate del genere?”

Conclusa la riflessione più profonda della sua intera vita di adulto, Danno festeggia l'adesione all'ateismo ciucciando rumorosamente birra.

Forze primordiali lo trascinano nel gorgo nero dell'incoscienza, gorgo dal quale uscirà soltanto la mattina dopo con un terribile mal di testa. Un attimo prima di sprofondare nell'incoscienza, ricorda di non aver telefonato a sua madre.